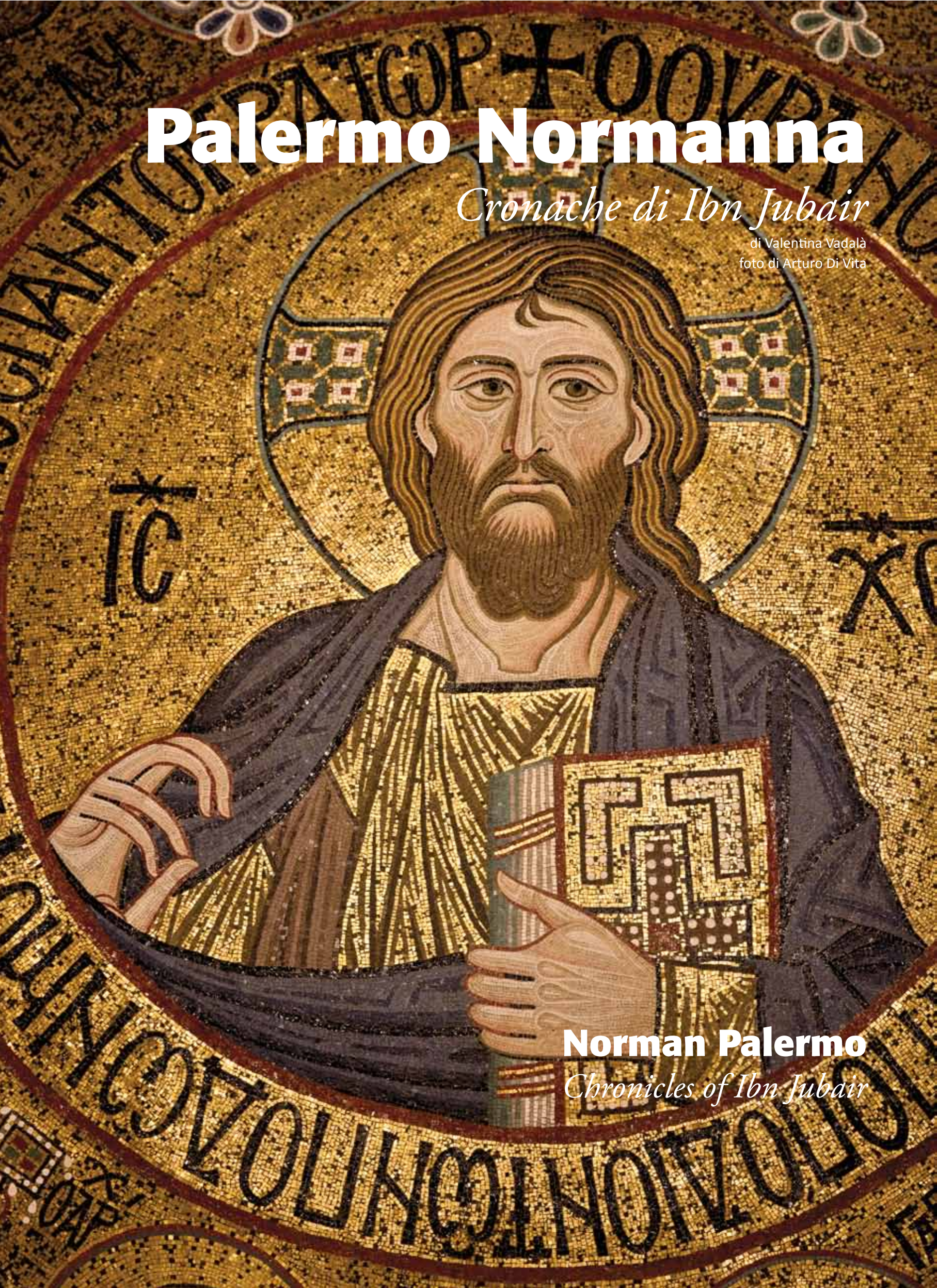


Palermo Normanna

Cronache di Ibn Jubair

di Valentina Vadalà
foto di Arturo Di Vita



Norman Palermo

Chronicles of Ibn Jubair



"Antica e bella, splendida e graziosa,..... insuperbisce tra piazze e pianure che sono tutte un giardino, larghe ha le vie e le strade, ti abbaglia la vista con rara beltà del suo aspetto".

Questa è in sintesi la descrizione che dà Ibn Jubayr di Palermo, città visitata durante il suo passaggio in Sicilia, per fare rientro in patria nell'anno 1184.

"Era il sabato 16, di questo mese benedetto, 22 dicembre".

Ibn Jubayr, ovvero Abu-Husayn Muhammad ibn Ahmad al Kinani era un poeta andaluso, studioso di scienze religiose e letteratura, nato a Valencia nel 1145, in una Andalusia ancora sotto il florido dominio islamico, e morto ad Alessandria d'Egitto nel 1217. Risiedeva a Granada dove svolgeva mansioni di funzionario dell'amministrazione locale. A causa di un'improvvisa crisi religiosa aveva deciso di compiere un pellegrinaggio alla Mecca. Nel corso della sua vita compirà altri due viaggi; anche questi come il primo, risulteranno particolarmente burrascosi, sia per terra che per mare. Del primo viaggio ci è pervenuta una cronaca "Rhila" (in arabo "viaggio"), prezioso documento che fotografa – tra l'altro - edifici, costumi e tradizioni della Sicilia sotto Guglielmo II. Non sappiamo se anche durante gli altri viaggi annotò le sue impressioni.

La sua prima avventura ebbe, quindi, inizio nel 1183 da Granada e, oltre un anno dopo, durante il viaggio di ritorno, l'imbarcazione in cui si trovava insieme ad altri pellegrini fece naufragio vicino Messina, dove i superstiti furono accolti per gentile interessamento del sovrano Guglielmo II. Da qui inizia il racconto della sua forzata visita in Sicilia, fra cui anche a Palermo, prima di arrivare a Trapani per imbarcarsi verso la Spagna.

"Si conta di Palermo Capitale della Sicilia. Allah la restituisca ai Musulmani".

La ricca descrizione di Ibn Jubayr, di una Palermo opulenta e magnifica è resa attendibile dal suo disappunto nel consta-





tare tali meraviglie in una città che era già stata dominio islamico e che adesso invece si trova nelle mani degli Altavilla. Il suo racconto è un alternarsi di stupore e di invettive contro gli infedeli che la governano.

Alla fine, però, nel suo animo artistico prevale l'ammirazione per la bellezza e la magnificenza dei luoghi che lo lasciano completamente incantato.

In pochi fogli riassume le sensazioni, gli aspetti e i luoghi da cui è rimasto maggiormente colpito, trasmettendoci - oltre che brevi immagini della città - l'atmosfera che vi si respirava, ancora tanto impregnata della cultura islamica, richiamata in molti punti.

“Detto Commissario si mosse ad incontrarci, dondolandosi fra due servi che lo fiancheggiavano e gli reggevano lo strascico ... un vecchio dai lunghi mustacchi bianchi, maestoso, il quale parlando speditamente l'arabo, ci domandò dove eravamo diretti e di che paese fossimo”.

L'ingresso a Palermo dunque non era libero, ed i pellegrini si erano dovuti presentare ad un commissario - il mustahlaf - il cui ufficio risiedeva nel palazzo reale, e la cui descrizione fa pensare ad uno dei tanti dignitari arabi al servizio dell'amministrazione del re.

“Fra le altre cose notammo un'aula in un ampio cortile circondato da un giardino, e fiancheggiato da portici. L'aula occupa tutta la lunghezza di codesto cortile, talchè restammo meravigliati al mirare la sua estensione e l'altezza dei suoi belvederi. Sapemmo che questo è il luogo dove suol mangiare il re col suo seguito. Di faccia stanno detti portici e gli uffici dove siedono i magistrati, i pubblici ufficiali e gli agenti della finanza”.

Il primo luogo visitato è dunque il palazzo reale, dove aveva sede la pubblica amministrazione. Da sempre questo luogo aveva avuto una notevole importanza nel controllo della città e delle strade di accesso ad essa. Gli arabi vi avevano edificato una fortezza - il Kasr - , che aveva dato anche







il nome alla principale via della città, il Cassaro oggi corso Vittorio Emanuele, ma avevano preferito localizzare la sede del governo della città all'interno della loro cittadella, la Halisah (Kalsa). I Normanni, invece, vi avevano trasferito la sede del loro governo, modificando e ampliando le fabbriche esistenti. Le notevoli trasformazioni compiute, anche strutturali, ne avevano fatto un vero e proprio palazzo. La cosiddetta "Sala di Ruggero" e la Cappella Palatina, al suo interno, rappresentano i più significativi interventi dovuti alla loro iniziativa, anche per la purezza dello stile che sono riusciti a mantenere nel tempo fino ai nostri giorni.

"Si passava per piazze, porte, cortili regi, e vedevamo palazzi eccelsi, circhi ben disposti, giardini e sale destinate ai pubblici ufficiali, cose da sbalordire e da abbagliare le menti".

Continua così l'appassionata descrizione del Palazzo Reale che Ibn Jubair, una volta comunicato lo scopo della sua visita,

"Ancient and beautiful, splendid and gracious...it flaunts among piazzas and plains that are all part of one garden, wide are its streets and roads, it dazzles you with the rare beauty of its appearance".

This, in summary, is how Ibn Jubayir described Palermo, a city he visited during his passage through Sicily to return to his homeland in the year 1184.

Ibn Jubair, or Abu-Husayn Muhammed ibn Ahmad al Kinani, was an Andalusian poet, and a scholar of religious studies and literature, born in Valencia in 1145, in an Andalusia that was still under flourishing Islamic rule, and died in Alexandria in Egypt in 1217. Ibn Jubair's rich descriptions of an opulent and magnificent Palermo is made credible by his disappointment in finding such wonders in a city that had

scambiate le informazioni sui luoghi che aveva precedentemente visitato, e superate le formalità amministrative, può abbandonarsi a gustare con l'occhio di un viaggiatore colto ed attento. Il Palazzo Reale, nelle sue parole ci appare come una città, magnifica, nella città, altrettanto magnifica.

"Città meravigliosa costruita come Cordoba, gli edifici suoi sono tutti di pietra da taglio detta kaddan ...".

Al momento della sua visita, Palermo sta vivendo l'apoteosi della dominazione normanna che finisce con il coincidere con il tramonto stesso della dinastia.

L'impronta della città, dopo oltre cento anni di governo normanno restava di profonda matrice araba, come risulta in tutta l'impostazione politica degli Altavilla, e così pure durante il regno di Federico II,

been under Islamic governance, but was now in the hands of the Hautevilles. His story fluctuates between amazement and tirades against the infidels that govern such a place.

At the end, however, his admiration for beauty wins over his artistic soul, and the magnificence of the place leaves him completely enchanted.

The first place he visited was the royal palace, where the local government was seated. It had always had considerable importance in controlling the city and the roads that lead to it. The Arabs had built a fortress there – the Kasr – which had given its name to the city's main street, the Cassaro, now corso Vittorio Emanuele, but they preferred to keep the city's government within their citadel, the Halisah (Kalsa). The Normans, however, had transferred the seat of their

pure Altavilla per parte di madre.

"Nel complesso delle somiglianze che passano fra questa città e Cordova ... v'ha che essa pure ha la parte antica della città, detta al-Qasr al-qadim (il castello antico, il Castello vecchio), la quale si trova nel centro della città moderna, e Cordova – Allah la protegga – è disposta alla stessa maniera. In questo Cassaro Vecchio si trovano dei palazzi che sembrano castella eccelse, con belvedere dal largo orizzonte, sì che gli occhi restano abbagliati di tanto splendore".

Non appena usciti dal Palazzo Reale ecco dunque i nostri turisti sulla via principale ad ammirare gli edifici che vi prospettavano in un susseguirsi di imponenti palazzi – pubblici e privati, civili e religiosi – alternati a lussureggianti giardini all'interno della città murata.

La Cattedrale, a poca distanza dal Palazzo Reale, doveva essere ancora un grande cantiere, avendo avuto inizio la sua costruzione solamente nel 1170 ad opera del cardinale Gualtiero Offamilio, nome

government there, modifying and expanding the existing buildings. The considerable transformations they made, including restructuring, had made it a real palace. The so-called "Sala di Ruggero" and the Palatine Chapel represented the most significant changes made by their initiative, and they have managed to maintain their pureness of style up to the present day.

At the time of Ibn Jubair's visit, Palermo was experiencing the height of the Norman domination, which ended with the decline of the whole dynasty.

After more than a hundred years of Norman rule, the layout of the city still had deep Arabic roots, as was the case with the whole of the Hautevilles's city planning policy, as it was during the reign of Frederick II, who was also a Hauteville on his mother's side. Visitors leaving the palace









italiano assunto dall'inglese Walter of the Mill, che per circa un quarto di secolo fu l'esponente di spicco della chiesa palermitana, con nefaste influenze anche sul governo normanno. Questo edificio ha subito nel tempo pesanti rimaneggiamenti che ne hanno irrimediabilmente alterato l'aspetto originario. Oggi all'esterno la parte più pregevole resta la zona absidale con i suoi disegni moreschi e, all'interno, sono degne di nota le tombe reali di Ruggero II, di Enrico VI, di Costanza, e di Federico II.

Continuando il suo cammino lungo il Cassaro, Ibn Jubair poté ammirare certamente, sulla destra, il palazzo inteso del Protonotaro, di cui ancora oggi restano alcune finestre ed un portale rimaneggiato nel XIII secolo sul prospetto laterale nell'omonimo vicolo, mentre sulla sinistra doveva spiccare il monastero di Santa



Maria dei Latini eretto nel 1170, ma in seguito denominato "del Gran Cancelliere" dal suo fondatore Matteo d'Ajello salernitano, che rivestì la carica di Gran Cancelliere durante il regno di Guglielmo II. Costui in ossequio della volontà testamentaria della moglie Sica aveva trasformato le loro case, ed altre contigue acquistate per lo scopo, in un monastero benedettino. Oggi esistono solamente i resti delle fondazioni che possono fare comprendere la maestosità dell'immobile. Ma le costruzioni più nuove ed imponenti che si dovettero offrire alla vista di questo riluttante turista erano tutte concentrate alla fine della strada, in una zona posta a cerniera fra l'antico nucleo della città, la Galca, e quello più nuovo della élite araba, la Halisah. Doveva essere questo allora, il nuovo centro direzionale della città, ruolo che manterrà a lungo, fino a quando con





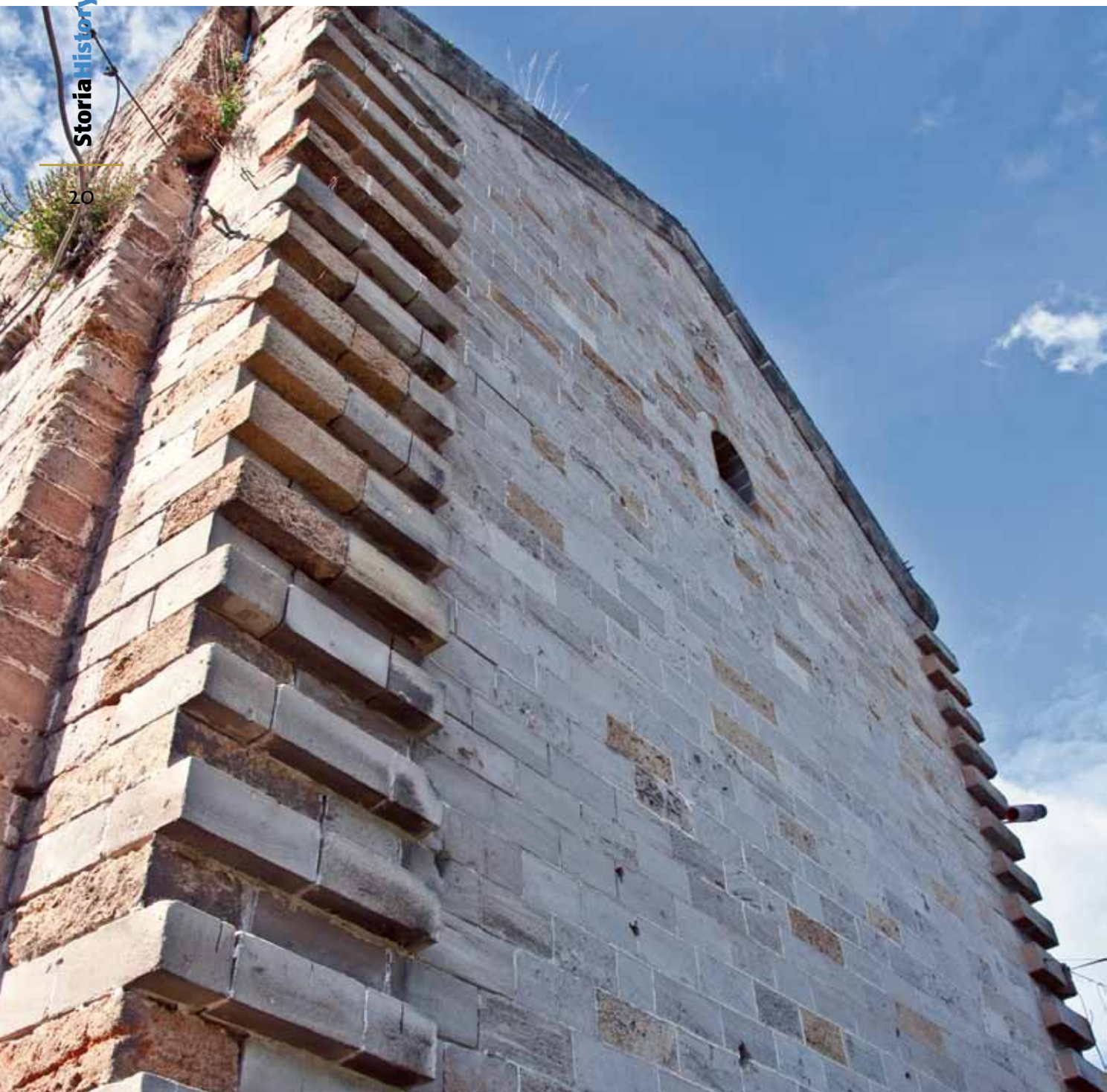




il seicentesco intervento dell'ottangolo Villena, l'incrocio fra l'antico Cassaro e la nuova via Maqueda, vi aggiungerà anche quello di baricentro geometrico della città. Non a caso in questo stesso luogo, a partire dal 1463, verrà fondata la nuova casa pretoriana.

Ibn Jubair poté vedere queste ricche magnificenze, mentre noi possiamo solo immaginarle, che prospettavano sull'odierna piazza Bellini. La prima, più vicina al Cassaro, era la residenza dell'ammiraglio Giorgio Antiocheno, già comandante della flotta normanna di Sicilia, trasformata in seguito nel monastero di Santa Caterina. All'interno del convento, tuttavia, si possono ancora scorgere, lungo uno dei lati del chiostro centrale, una porta con bifore laterali e i resti della chiesa di San Matteo, fondata dal Conte Ruggero (da non confondere con l'attuale su corso Vittorio Emanuele), prima chiesa ad uso del convento. Accanto, dove oggi si trova il Teatro Bellini, sorgeva la casa con viridario dell'ammiraglio Eugenio, nipote del citato Giorgio e noto soprattutto per il suo impegno culturale; anch'essa aveva una propria cappella dedicata a Santo Stefano, poi annegata nelle fabbriche dell'adiacente monastero di Santa Caterina. Sempre su questa piazza si ergevano le case di Majone di Bari, terzo grande ammiraglio del regno normanno, le quali dopo la sua morte furono assegnate al conte Silvestro di Marsico. Di questa maestosa residenza oggi resta solamente la piccola chiesa dedicata a San Cataldo al cui interno vi è la lapide con epitaffio in memoria della figlioletta del conte morta in tenera età. Mentre l'abitazione vera e propria, che nel tempo fu utilizzata anche come sede di un ufficio postale, è stata demolita durante gli interventi di restauro effettuati dal Patricolo, per mettere – secondo i criteri dell'epoca - in evidenza la chiesa.

“Una delle cose degli infedeli più degne di nota da noi qui osservate, è la Chiesa detta dell'Antiocheno. Noi la visitammo il giorno









di Natale, che è giorno di festa solenne per i Cristiani, e la trovammo piena di grande concorso di uomini e di donne. Vedemmo tale costruzione a cui ogni descrizione vien meno, ed è indiscutibile che essa è il monumento più bello del mondo. Le sue pareti interne sono tutte dorate, hanno lastre di marmo a colori, di cui mai si son vedute l'eguali, tutte lavorate a mosaico in oro, contornate di fogliame in mosaico verde. Dall'alto si aprono finestre in bell'ordine, con vetri dorati che accecano la vista col bagliore dei loro raggi e destano negli animi una suggestione da cui Allah ci tenga lontani. Ci venne riferito che il fondatore di questa chiesa, dal quale essa prende il nome, vi abbia spesi dei quintali d'oro. Egli era il visir del nonno dell'attuale Re politeista. Questa chiesa ha un campanile sorretto da colonne di marmo di vario colore; esso è fatto a cupole (piani) sovrapposte l'una all'altra, tutte a colonne, onde è chiamato il Campanile delle colonne. E' questa una delle costruzioni le più meravigliose che veder si possa. — Allah col suo

favore e coll'opera sua generosa la nobiliti presto colla chiamata del Muezzin”.

La chiesa di Santa Maria dell'Amiraglio, anch'essa prospiciente su piazza Bellini, è dunque la costruzione della città che suscita in Ibn Jubair la maggiore ammirazione al punto da lasciare questa unica, puntuale, lunga e accurata descrizione, ad accrescere e confermare il prestigio dei luoghi. Successivamente prenderà il nome di chiesa della Martorana, in quanto fu annessa all'omonimo monastero fondato da Goffredo e Aloisa Martorana nelle loro case.

Ma il suo stupore non si limita al solo edificio e la sua attenzione è altrettanto colpita dai fedeli che vi accorrono, in particolare dalle donne.

“Le donne cristiane di questa città all'aspetto sembrano musulmane, parlano (arabo) correttamente, si ammantano e si velano. In detta solennità uscirono fuori vestite di abiti serici, ricamati in oro, avvolte in drappi splendidi, velate con veli a colori, calzando



Mercedes-Benz

R.Star

Concessionaria Ufficiale - Viale Michelangelo 1822





scarpe dorate. Procedano verso le loro chiese, o covili, adorne di ogni ornamento muliebre musulmano, di gioie, di tinture e di profumi”.

I signori della dinastia normanna, durante il loro governo si erano ben guardati dall'eliminare ogni traccia della precedente cultura e bandire gli esponenti di spicco della dominazione araba. Piuttosto, nell'amministrazione come nell'edilizia, nei costumi come nella lingua avevano continuato a coltivare la tradizione araba, valorizzandola e integrandola con la loro. E soprattutto si erano mostrati estremamente tolleranti.

“In questa città i Musulmani conservano tracce di lor credenza; essi tengono in buono stato la maggior parte delle loro moschee e vi fanno la preghiera alla chiamata del muezzin. Vi hanno dei sobborghi dove dimorano appartati dai Cristiani; i mercati sono tenuti da loro e son essi che vi fanno il traffico Le moschee poi sono tante da non contarsi”.

Ma non sono solo le moschee ad essere numerose, anche le chiese e i conventi abbondano a Palermo e nei suoi immediati dintorni.

“Quanti conventi possiede egli né dintorni, conventi di ricca architettura, i cui monaci egli dotò largamente di fondi estesi! Quante chiese dalle croci gettate in oro ed argent!”

Sicuramente fa riferimento al monastero e chiesa, già moschea, di San Giovanni degli Eremiti, ammirati ai piedi del palazzo reale e, tra le chiese, avrà apprezzato, a fianco della Cattedrale, la chiesa di Santa Cristina la Vetere, fondata da Walter of the Mill, ma non la vicina chiesa di Santa Maria Maddalena, oggi all'interno del quartiere militare di San Giacomo, costruita appena qualche anno dopo.

Ancora non poté vedere la chiesa della SS Trinità, più comunemente chiamata la Magione, al centro della piazza omonima, sempre di matrice normanna ma successiva al suo viaggio in quanto fondata dai cavalieri Teutonici venuti al seguito





0-24









dell'Imperatore Enrico VI.

Non sappiamo se visitò, avvicinandosi a Palermo da Termini Imerese, il Convento di San Giovanni dei Lebbrosi, uno dei più antichi edifici religiosi costruito dai normanni in Sicilia. Si trattava, infatti, di una piccola fortezza (castello di Yahya) posta sulla foce dell'Oreto per controllarne la risalita, che fu conquistata dal conte Ruggero con un piccolo drappello per consentire lo sbarco delle truppe di Roberto il Guiscardo, trasportate dalla flotta normanna. Ruggero la ribattezzò con il nome di San Giovanni e portata a termine la conquista di Palermo la trasformò in chiesa. La dizione "dei Lebbrosi" fu aggiunta allorché il complesso fu utilizzato come lebbrosario. All'interno del giardino, nella parte orientale, sono ancora visibili alcuni resti dell'antica fortezza araba.

Sempre avvicinandosi a Palermo il nostro turista avrebbe potuto fermarsi ad ammirare la chiesa di Santo Spirito, costruita dall'arcivescovo Walter of the Mill, oggi all'interno del cimitero di Sant'Orsola, meglio conosciuta come la chiesa dei Vespri, perché sul suo sagrato nell'ora dei vesperi aveva inizio, per un complimento troppo esplicito ad una dama palermitana da parte di un soldato francese, la rivolta contro gli Angioni considerati usurpatori del trono di Federico II, svevo ma pur sempre normanno per parte di madre. Memori dello splendore normanno, i baroni ribelli offrono la corona di Sicilia a Pietro III d'Aragona che aveva sposato l'ultima erede di Federico, Costanza figlia del re Manfredi e di Bianca di Savoia, auspicando il ritorno di un periodo aureo per la Sicilia.

Potremmo ritenere certo, piuttosto, che per oltrepassare il fiume Oreto ed arrivare a Palermo, abbia attraversato il ponte dell'Ammiraglio, realizzato da Giorgio Antiocheno, frutto di un'ardita opera d'ingegneria e che oggi, a causa delle opere di bonifica dei primi decenni del secolo scorso che comportarono la deviazione







del suo corso, sorge inutilmente al centro di una piazza.

“Restammo in questa città 7 giorni, alloggiati in uno dei suoi fondachi dove sogliono pigliare stanza i Musulmani, e ne partimmo la mattina del venerdì 22 di questo mese santo, 28 dicembre ...”.

La sosta dei pellegrini a Palermo fu dunque abbastanza lunga, ma non troviamo nella cronaca esplicite descrizioni dei dintorni della città, se non generici riferimenti ai possedimenti reali con le conseguenti invettive. Tra questi non sfugge ad Ibn Jubair il grande parco che con i suoi castelli e padiglioni e ogni sorta di delizie e sollazzi circondava la città. Ebbe dunque notizie della sua esistenza e consistenza ma, molto probabilmente, non una visione diretta.

“I palazzi del re ne circondano il collo come i monili cingono i colli delle ragazze dal seno ricolmo ed egli, tra giardini e circhi, si rigira di continuo tra delizie e divertimenti. Quante sale egli ha in esse e quanti edifizii! – Possano questi non essere più abitati da lui!”

Il parco reale di Palermo, il Genoardo, si svolgeva tutto intorno alla città ed era caratterizzato da una serie di edifici straordinari, tutti con caratteristiche tipologiche e paesaggistiche particolari e diverse, immersi in lussureggianti giardini. Abbiamo così il castello di Maremolce, vicino alla sorgente della Favara che alimentava il piccolo lago artificiale, ancora riconoscibile ed unico ormai nel suo genere, su cui si specchiava l'edificio. Seguiva la Cuba, edificio massiccio posto al centro di un lago artificiale, dove il Boccaccio ha ambientato una delle sue novelle, fino a qualche anno fa all'interno di una caserma. Poco distante, confusi nella facciata di una villa si trovano i resti di un altro padiglione reale, la Cuba soprana di cui resta integro un piccolo chiosco, la Cubula, nel giardino di questa villa. Troviamo ancora, nella parte nord occidentale della città, il castello della Zisa, forse il più bello edificio civile













normanno ancora esistente, dall'aspetto austero, dovuto probabilmente alla sua ambivalente funzione di fortezza e di luogo di sollazzo, anch'esso caratterizzato da un gioco di acque che zampillando dalla parete si andavano a riservare, attraverso un piano di marmo inclinato in una grande peschiera. Infine ricordiamo il castello dell'Uscibene, difficilmente individuabile, in quanto annesso ad altre fabbriche e soffocato da vari edifici che ne hanno irreversibilmente cancellato le antiche linee.

Il viaggio di Ibn Jubair e dei suoi compagni prosegue alla volta di Trapani e:

"... Sul nostro cammino si seguivano senza interruzione i villaggi e le masserie, vedevamo campi e luoghi colti al cui terreno nulla avevamo osservato di uguale per fertilità, generosità ed estensione"

would find themselves on the main street, where they would admire the buildings that surrounded them in a stream of imposing palazzos – of a public, private, civic and religious nature – alternating with lush gardens within the city walls.

Not far from the Royal Palace, the Cathedral would have still been an enormous building site, its construction having only begun in 1170 under Gualtiero Offamilio, the Italian name assumed by the Englishman Walter of the Mill, who was the leading member of the Palermitan church for a quarter of a century, and had a dangerous influence over the Norman government. Continuing his journey along the Cassaro, Ibn Jubair would certainly have admired the palace on his right, known as the Pro-

tonotaro, of which several windows still remain today, along with a gateway that was remodelled in the 13th century, situated on the left side in the alley of the same name. On his left the monastery of Santa Maria dei Latini would have stood out. It was erected in 1170, but later renamed "del Gran Cancelliere" (the Chancellor) by its founder Matteo d'Ajello of Salerno, who held the office of chancellor during the reign of William II. The journey of Ibn Jubair and his companions continued on to Trapani and:

"...along our path villages and farms followed one another without interruption, we saw fields and cultivated grounds on a land with a fertility, generosity and range that we had not found anywhere else"







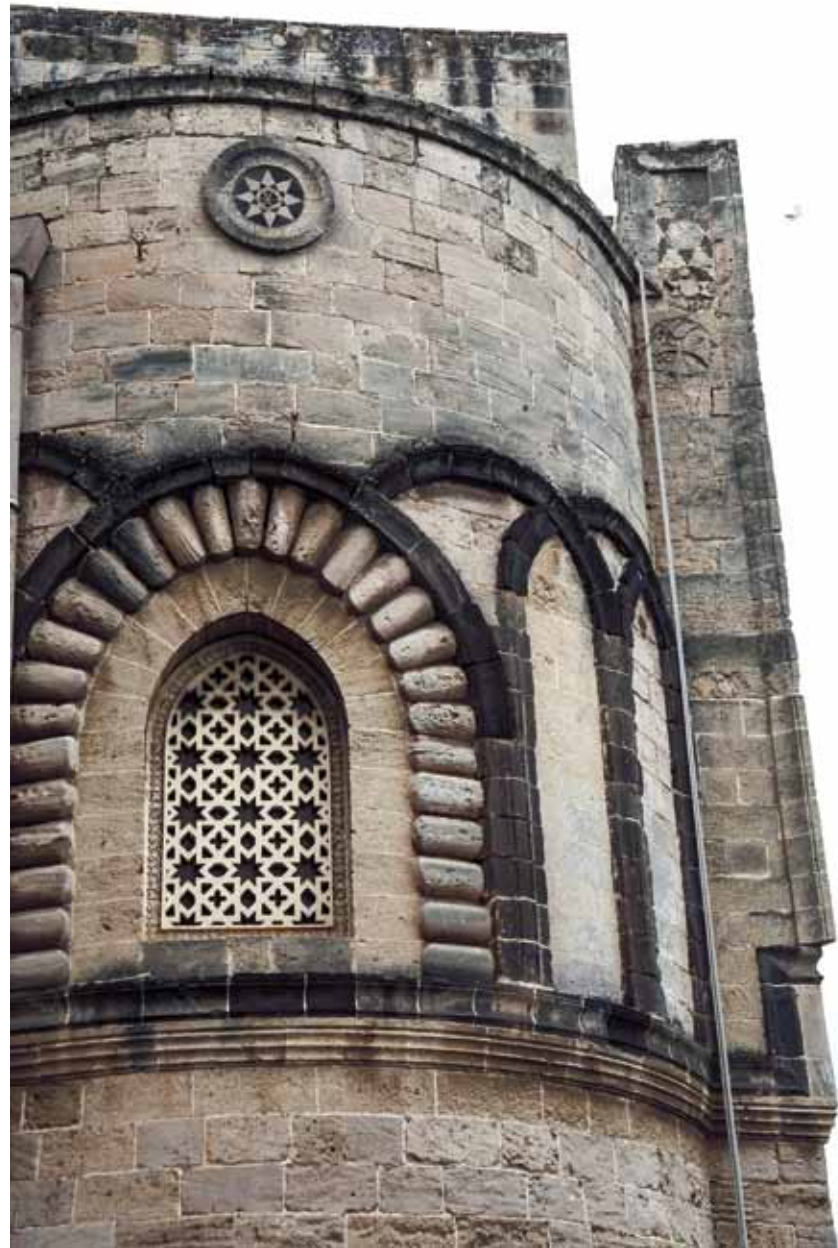


42
EDL.
SERVO D'EDL.
STATONE SACILENE













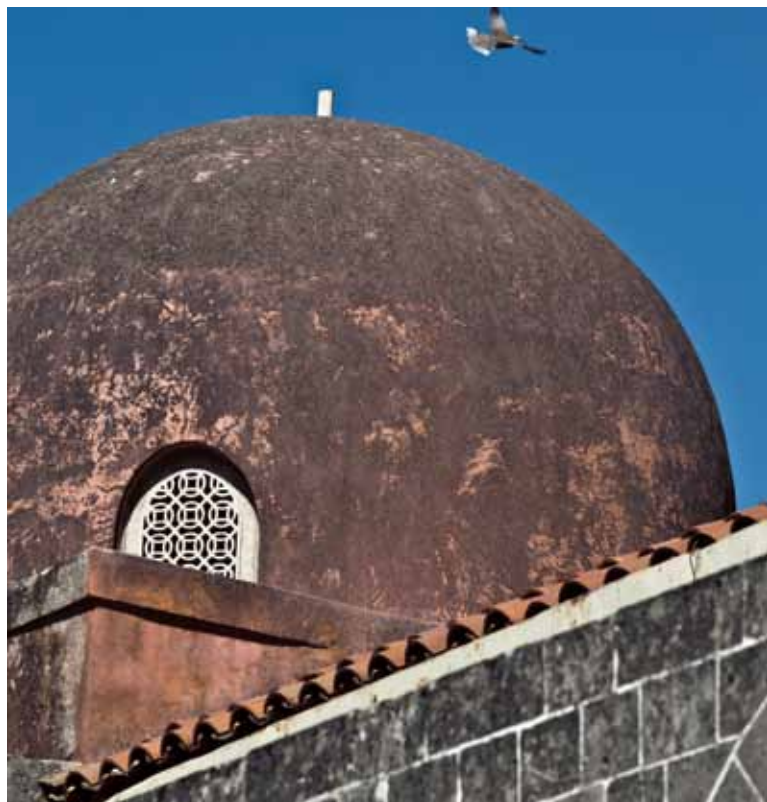














Filosofi, poeti e scrittori hanno cercato di spiegare il desiderio. Bastava un ingegnere a realizzarlo.

Classe E Coupé 220 CDI. Pura attrazione.

Scegli la tua forma di desiderio. Classe E Coupé: l'auto di serie più aerodinamica del mondo. Domina l'aria con un valore CX di 0,24. Ferma il cuore con il suo design moderno e aggressivo. Supera ogni aspettativa con i motori diesel BlueEFFICIENCY, Euro 5. Consumo combinato (l/100 km): 5,6 - Emissioni CO₂ (g/km): 148.

Mercedes-Benz

R.Star

Concessionaria Ufficiale di Vendita e Assistenza Mercedes-Benz e smart
Palermo - Viale Michelangelo 1822, tel 091 6738611 - www.rstar.it